

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il presidente della Camera agli studenti:**
«Un problema che non sarà possibile
affrontare e risolvere rapidamente»

◆ **Il ministro: «La legge va avanti al Senato
secondo i programmi stabiliti»**
Folloni: «Così salta la riforma dei cicli»

«Parità? Non in questa legislatura»

Violante prevede tempi lunghi. E Berlinguer, Ppi e Udr insorgono

CARLO BRAMBILLA

MILANO Per Luciano Violante la «compiuta applicazione» della parità scolastica dovrà attendere ancora un bel po'. «A essere realisti, non credo che riusciremo ad affrontare e a risolvere in questa legislatura il problema». La previsione dei «tempi lunghi», formulata ieri dal presidente della Camera a Torino, nel corso di una «lezione» agli studenti dell'istituto professionale Franco Balbis, non è piaciuta al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer: «Non sono sorpreso, anche perché almeno una volta alla settimana si parla della parità scolastica, riducendo ad essa l'intero problema della riforma della scuola. Evidentemente dev'essere un moto dell'animo irrefrenabile». Le parole di Violante hanno comunque innescato nuove polemiche, all'interno della stessa maggioranza di governo, con l'opposizione e con la galassia delle scuole private, soprattutto cattoliche.

Ma la previsione di Violante è fondata o no? Alla domanda Berlinguer taglia corto: «Intanto mi risulta che la legge sia in discussione al Senato e non alla Camera. E che stia procedendo secondo il programma di lavori che il Senato si è dato». Insomma il disegno di legge del Governo continua la sua strada. Che non è affatto interrotta, secondo l'opi-

nione dell'Udr e del Ppi. In proposito il ministro per i rapporti col Parlamento, Guido Folloni, è la responsabile della scuola dell'Udr, Marialina Moio, concordano: «Quello della parità scolastica è un impegno che il Governo intende onorare in questa legislatura». Precisa Folloni, a commento delle parole di Violante: «Quella del presidente della Camera mi pare la preoccupazione di chi, avendo un altissimo ruolo nelle istituzioni, vede un impegno del Governo che deve trovare soluzione parlamentare. La parità è un contenuto che il governo ritiene necessario per l'ammodernamento del sistema scolastico. Perciò siamo convinti che non occorra attendere altre legislature per poter affrontare la questione in Parlamento».

Incalza la Moio: «Se non passa la parità, non sarà varata neppure la riforma dei cicli scolastici». Anche i popolari respingono «dubbi» e «pessimismo» di Violante. Commenta polemicamente Giovanni Manzini, responsabile scuola del Ppi: «Non capisco su quali elementi il presidente della Camera basi le sue affermazioni...Spero proprio che



Andrea Sabbadini

non stia pensando a una chiusura anticipata delle Camere». E avverte: «Il progetto generale di riforma della scuola prevede il riordino dei cicli e la parità fra i suoi pilastri fondamentali. Lasciare irrisolto il problema della parità metterebbe a rischio sia la riforma della scuola sia la compattezza stessa della maggioranza». Ma dal capogruppo al Senato dei Verdi arriva un vero e proprio plauso alla previsione di Violante: «È la prima volta che sento parole così sensate sulla parità...Infatti se si esce dagli schieramenti di bandiera, si vede subito come il problema non sia soltanto quello di quanti e quali soldi possano essere dirottati sulla scuola

privata nel rispetto della Costituzione». Precisamente quanto chiarito da Violante a Torino: «Il problema è determinare quali regole debbano seguire le scuole private per accedere ai finanziamenti. Qui entrano in gioco temi radicali di cultura civile quali il rapporto Stato-cittadini, le connessioni di cosa è pubblico e cosa è privato, le relazioni tra società e Stato, se lo Stato debba intervenire fino a stabilire quali debbano essere i parametri educativi». Dunque riforma difficilissima, tant'è che il presidente della Camera prevede un percorso più agevole e rapido per «forme di sostegno alle famiglie sotto forma di sgravi fiscali o di aiuti diretti

per l'acquisto di libri o altro».

Intanto dal Polo i «dubbi» di Violante vengono subito trasformati in materia di attacco all'esecutivo. Così Cdd e An: «Questi governano anche grazie ai consensi mietuti per aver promesso la parità scolastica. Che è invece un miraggio, viste le opposte visioni del mondo che convivono nella coalizione». Parole dure anche dal presidente dell'Associazione genitori delle scuole cattoliche, Stefano Versari: «Temiamo che il tema della libertà di scelta educativa venga utilizzato come valvola di sfogo della maggioranza. Insomma il tema non verrà affrontato per non mettere in crisi l'esecutivo».

«Diritti e vera politica nell'agenda dei Ds»

Veltroni: «I partiti hanno senso se sono utili alla democrazia»

ROMA Lavorano coi più deboli, si occupano di immigrati, di chi handi-cappato fa i conti con città «pensate» solo per produrre, di chi si ritrova ai margini. Dunque, la sinistra non può che sostenersi. Ma si parla, o meglio si è sempre parlato, di due cose diverse: di sinistra e del mondo del volontariato, di «terzo settore». Magari due sfere «amiche», ma una di qua, l'altra di là. E così, beninteso, sono destinate a restare. Ascoltando il confronto ieri a Roma, al Campidoglio, fra i diesse (c'era Veltroni) e il variegato arcipelago del volontariato, tutti - ma proprio tutti - hanno rivendicato la propria autonomia. Ciascuno vuole continuare a pensare per sé. Ma qualcosa anche qui sta cambiando. Come? In che direzione? Al convegno di ieri, nell'austera sala della Protomoteca, hanno provato a spiegarlo la ministra Livia Turco, Giovanni Lilli, che a Botteghe Oscure segue proprio questi problemi, e tanti altri. Ciascuno da un angolo di visuale diverso, tutti hanno insistito sul fatto che il «sostegno» di un partito al volontariato non basta più. Occorre - usiamo le parole di Livia Turco - che i temi sollevati da questo mondo concorrano a «ridefinire» l'identità dei diesse. Insomma: queste associazioni hanno già fatto ridisegnare il Welfare, queste associazioni hanno già introdotto un nuovo modo di far politica. Al di là dei rapporti fra il partito e il terzo settore, conta che i temi della solidarietà, della cooperazione sociale riescano ad entrare nei discorsi, nei programmi, nei valori dei diesse.

Questo ha detto, in pillole, il convegno. Che sono esattamente le cose che da tre mesi Veltroni va ripetendo in centinaia di assemblee. E allora il segretario ha colto proprio questa occasione per fare il punto sul suo tentativo di «ricostruzione» del partito. «Una scommessa», l'ha definita. Cominciata tre mesi fa, nello «stupore generale». Allora - come del resto anche oggi - la «politica» era scandita dalle dichiarazioni dei dirigenti, dai dispacci di agenzie. In questa situazione, continua, «noi abbiamo usato parole che sembravano marziane e venivano ascoltati con la benevolenza con cui si guarda ad un parente un po' sognatore, ma fuori

dal mondo». La «politica-politica» s'occupa allora dei desiderata di Mastella (anche se ieri per la metafora ha usato il nome di Diego Masi), i diesse invece hanno «provato a cambiare l'agenda della politica». Hanno provato a parlare d'altro: di diritti, di integrazione, di sicurezza nelle città, di metalmeccanici. Di solidarietà. Una scommessa non ancora vinta, certo, ma, insomma, rispetto a tre mesi fa oggi comincia a conquistarsi spazio e ascolti.

Certo, Veltroni parla anche dell'at-

tualità politica. Ma solo perché gli serve a ribadire il suo progetto. Parla dei partiti, allora, parla di questo strano fenomeno per cui «nuovi partiti nascono e muiono con la velocità della luce». Ai giornalisti che si sono improvvisamente «allertati» tiene a precisare che non sta parlando di Prodi «ma in generale». Comunque, dice, è arrivato il momento di porsi questa domanda: perché, a cosa servono i partiti? «Non esistono partiti buoni o cattivi. Non mi piace né la retorica antipartitica, né la dife-

sa dei partiti a prescindere. I partiti hanno senso solo se diventano macchine per la democrazia, se diventano permeabili alla società, se sono aperti, se sono utili». C'è anche una battuta su ciò che sta avvenendo nel centro-sinistra. Ma è soprattutto l'annuncio di volersi tirare fuori dalla rissa: «Non parteciperò a questa specie di genocidio di quello che abbiamo passato anni a costruire. Abbiamo costruito una coperta colorata. Abbiamo messo insieme i pezzi, era bella, perché di tanti colori. Adesso ognuno si porta a casa il suo pezzo e alla fine il patchwork non ci sarà più». Col risultato di regalare l'Italia alla destra.

Sull'argomento non dice di più. Oggi qui gli interessa parlare soprattutto con questa assemblea. Far capire a questa centinaia di persone che cosa intende per un «partito aperto». Aperto alla società civile. Dove magari non c'è più l'ex presidente della Regione Emilia, ma stanno entrando altre persone. Che con Veltroni dividono il rifiuto del «teatrino», la passione per la politica civile (il segretario annuncia nuove adesioni illustri ma non vuole anticiparne i nomi). E dà una scadenza: questo partito e questa assemblea insieme debbono costruire la manifestazione - sì, il corteo come si diceva un tempo - del 24 aprile. Quello per la sicurezza senza razzismo. Erano dieci anni - dice Veltroni - che la sinistra non organizzava una manifestazione, che non trovava un tema su cui mobilitarsi. In piazza. Ora assemblee come quella di ieri gli hanno ricordato che problemi e obiettivi ci sono. Basta accorgersene. **S.B.**



Il segretario dei Democratici di Sinistra Walter Veltroni. In alto a destra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti

NATALIA LOMBARDO

ROMA È un mondo che cresce da solo, pullula di cellule che nascono fra la gente, quello delle associazioni del volontariato. In Italia sono 16mila e quasi tutte lavorano in prima linea in ambienti difficili; altre, come le cooperative sociali del «terzo settore», inventano nuove forme di lavoro.

Ma i partiti si sono accorti della presenza di questa rete così diffusa? Il «Transatlantico» non interessa alla gente», ha detto ieri Walter Veltroni parlando in Campidoglio alla platea del convegno organizzato dai Ds sul volontariato. E l'orientamento indicato ieri dal segretario della Quercia riconosce la necessità di confrontarsi con questa realtà, anche per rivitalizzare il partito. Un impegno che le

associazioni accolgono con piacere ma, quasi tutti, chiedono più concretezza. «Se c'è un partito che cambia modo di porsi ben venga, anzi, speriamo che lo facciano tutti». È il commento di Emanuele Alecci, presidente del Movi, Movimento volontari italiani: mille organizzazioni da Nord a Sud di ispirazione cattolica, impegnate nell'assistenza ai disabili, i minori, gli adolescenti. Però, precisa Alecci, «bisogna collegarsi alle cose da fare, che creano anche ricchezza. E se vogliamo riformare la politica bisogna pensare a riformare lo stato sociale, a rimuovere le cause che escludono dalla società tante persone».

L'universo del volontariato è formato da 16mila associazioni, sia di sinistra che cattoliche, delle quali il 60% (12mila) sono gruppi organizzati con uno statuto; il re-

stante 40% è «quel mondo spontaneistico molto presente sul territorio ma che non vuole avere rapporti con lo Stato e i partiti per mantenere una sua identità indipendente», spiega Luciano Cavazza, segretario della Fondazione italiana volontariato. L'età media del «volontario» va dai 35 ai 55 anni; sono in aumento gli anziani, pensionati e prepensionati, che hanno più tempo e possibilità di lavorare gratuitamente. «I giovani non superano il 30%», continua Cavazza, «perché i problemi di studio, di ricerca del lavoro e della

composizione di una famiglia non lasciano spazio. E per questo prevale l'etica più individualista e consumista».

Non tutti sono così «individualisti», però. Silvia Davide, dell'associazione GioArt, ha 21 anni e lavora con passione, insieme agli altri, per «costruire quel benessere collettivo che permette a tutti di accedere alla cultura, all'arte e alla musica». In Italia GioArt crea spazi autogestiti nelle scuole, coinvolge i cittadini, fa nascere opportunità di lavoro e di autofinanziamento. E il dialogo con i partiti «mi serve», dice sicura Silvia, «così sono obbligati a rispondere alle nostre richieste. Ma a Veltroni chiedo un salto di qualità: il partito deve fare più iniziative per i giovani nel territorio».

Più duro è il fronte delle carceri. Lillo De Mauro, presidente della



Minniti: intransigenti contro la criminalità

Presto il «pacchetto sicurezza» del governo

SERGIO VENTURA

BOLOGNA «Tocca alla sinistra affrontare il tema della sicurezza dei cittadini che, insieme all'occupazione, è oggi la chiave di una politica autenticamente riformista. O siamo davvero in grado di dare risposte, oppure il senso più o meno latente di insicurezza potrebbe indirizzarsi verso pulsioni non democratiche». Si rivolge così, Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, alle donne della Quercia riunite per la loro conferenza provinciale al Palanord di Bologna. Sono le 16 di una giornata iniziata presto sotto le Due torri e destinata a chiudersi tardi a Imola. Una vera «full-immersion» per il braccio destro di D'Alema che fin dal mattino nel capoluogo emiliano ha avuto incontri con i responsabili delle forze dell'ordine. Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, come pure con le associazioni dei familiari delle vittime delle stragi e della famigerata Uno bianca, gli anziani dei centri sociali, esponenti del tessuto civile della città. Tanti incontri pubblici, avendo sempre a fianco il segretario della Federazione dei Ds Alessandro Ramazza: un dovere di ospitalità doppiamente dovuto visto che ieri è stata la giornata nazionale dei Ds dedicata proprio alla sicurezza nelle città.

Il governo adotterà la linea dura per combattere la criminalità? La risposta è in una sola parola: «intransigenza». Ciò significa che il Consiglio dei ministri, annuncia Minniti, «in una prossima riunione presenterà un pacchetto di proposte tese a rafforzare l'iniziativa dello Stato, in particolare contro la criminalità urbana». Anche se non si tratta di ricalcare come in fotocopia il recentissimo progetto dei Ds, «è chiaro - riconosce il sottosegretario - che si tratta di un contributo che va nella giusta direzione e verrà attentamente vagliato come quelli che verranno da tante parti».

Marco Minniti ha più volte richiamato alcuni dei punti essenziali sui quali si articolerà la strategia di Palazzo Chigi: «Garantire la certezza, l'effettività della pena; fare sì che la rapina sia considerata un reato contro la persona e non più contro il patrimonio con una sanzione più severa e significativa; ampliare l'azione di polizia giudiziaria svolta dalle forze dell'ordine. A questo proposito si deve puntare sul coordinamento, così come, uscendo dalla predica, si è iniziato a fare a Milano dove una sola sala comune interattiva garantisce a

carabinieri, polizia, finanza, di avere sempre, tutti insieme, sotto controllo la dislocazione delle pattuglie; nel capoluogo lombardo chi telefona al 112 o al 113 si sente rispondere da un'unico centralino. È un'esperienza che vogliamo estendere».

Senza sottovalutare la crescita di fenomeni delittuosi («smettiamo di definirli «microcriminalità»»), il sottosegretario ha aggiunto: «Non bisogna abbassare la guardia, né minimizzare alcuni preoccupanti segnali, ma Bologna resta una città sicura con un tessuto connettivo forte. La sicurezza è un grande tema per tutte le aree metropolitane che va affrontato stabilendo un coordinamento fra le forze dell'ordine e la comunità locale, però Bologna e neppure Milano non sono assolutamente paragonabili a New York». Ciò non toglie, comunque, che proprio seguendo il filo rosso dell'allarme che sale soprattutto dalle donne, le più esposte alla violenza, Minniti calchi la mano sulla necessità di interventi nelle città giocati su più tasti: «Prevenzione e controllo del territorio, capacità di migliorare il tessuto urbano, controllo dei flussi migratori». La visita a Bologna è stata anche l'occasione per «sponsorizzare» affettuosamente Silvia Bartolini, candidata diessina alla poltrona di primo cittadino. «Se, come mi auguro - ha detto Minniti - avremo una donna sindaco, i problemi della sicurezza potranno essere affrontati con più forza e più sensibilità».

Minniti ha anche invocato da parte degli organi di informazione «par condicio» sulle notizie positive rispetto alle emergenze: «Ad esempio, nell'98 è raddoppiato il numero di latitanti catturati, gran parte dei quali inseriti nella lista dei 500 più pericolosi, e dopo la strage di Vittoria in Sicilia all'inizio dell'anno sono stati presi esecutori e mandanti. Purtroppo i giornali se ne sono subito dimenticati...». Ieri anche Folena, Musci e molti altri dirigenti della Quercia hanno partecipato a iniziative analoghe a quella bolognese. Folena parlando a Milano ha denunciato che nella battaglia contro il crimine «il governo ha dimostrato di fare la sua parte, le amministrazioni comunali, a cominciare da Milano, ancora no». Fabio Musci, a Genova, ha invece respinto le tendenze xenofobe che serpeggiano nell'ordine. «Una parte consistente dell'immigrazione è fondamentale per far funzionare l'apparato produttivo. Comunque nel '98 le espulsioni sono state 54 mila».

E il volontariato chiede concretezza

L'appello delle associazioni del terzo settore riunite a Roma

Consulta penitenziaria del Comune di Roma, apprezza il discorso di Veltroni e il fatto che il partito sia un garante fra le associazioni e le istituzioni», ma, secondo lui, nel convegno «non sono venuti fuori i veri problemi di chi fa volontariato». La Consulta raccoglie 35 associazioni dall'Arca-Ora d'aria alla Caritas. «Abbiamo problemi spaventosi», denuncia De Mauro, «spesso rischiamo l'incolumità e siamo mal visti dalle guardie. Mancano i fondi, i detenuti ci si aggrappano addosso, dobbiamo risolvere i loro problemi anche minimi». Insomma, «se il partito si vuole far carico di questi problemi deve dirci come farlo, perché il carcere non appartiene a nessuno, è lontano dalla mente».

Le «lamentate» sui fondi sono molteplici, e ieri sono state poste alla ministra delle Politiche sociali

Livia Turco, che «per prima si occupa di questo campo sterminato», afferma Giovanni Lilli, responsabile diessino per questo settore. «e grazie a lei sono stati stanziati 2600 miliardi. Ma ne servirebbero 15mila, o almeno 6mila». Emanuele Coldini, volontario della Agesci di Gela, è esasperato: «Come facciamo a occuparci degli anziani e della gente senza soldi. O smettiamo o dobbiamo dare a loro delle risposte».

Soddisfatto dell'impegno dei Ds è Pietro Mercandelli, presidente dell'Anmili (invalidi civili), perché «i rapporti con il mondo della politica sono assenti, tranne i contatti con singoli parlamentari», spiega. E, nella crisi di identità dei partiti, continua Mercandelli, «per rinnovarsi dovrebbero avvicinarsi con maggior concretezza alle associazioni».

